

GIANLUCA PASTORI

*L'impero britannico e la guerra europea.  
Sovversione e stabilizzazione lungo le frontiere occidentali del Raj indiano*

**Abstract:** *In late nineteenth/early twentieth century, British India had to face a state of almost uninterrupted turmoil along its borders. At the outbreak of World War I, the problem rose to strategic relevance, especially in the light of the German efforts to destabilize Afghanistan. Since political, strategic and economic considerations conjured in excluding outright military occupation, local authorities had to develop a series of tools, from small-scale military intervention to more ambitious efforts aimed at integrating the local powers into the imperial security framework. Along the western borders of India, the treaty of Jacobabad (1876) had formally settled relations with Kalat (a semi-independent proto-state ruled by a Brahoi Khan of the Ahmadzai family) but it had also compromised the Raj to support a largely resented ruler. Situation proved the most intractable in Makran, where local headmen repeatedly tried to assert their independence. The advent of Sir John Ramsey as AGG and Chief Commissioner in Baluchistan (1911) seemed breaking this vicious circle. Ramsey tried to modernize Kalat's administration by containing the Khan's autocracy; at the same time, he normalized the relations with Makrani sardars and recognized their role within the system of the imperial dignities. His efforts peaked at the eve of the conflict. Implementing a politics «of conciliatory intervention, tempered with lucrative employment and light taxation», he managed to re-establish both the Khan's authority and the Khanate's military stability on the base of a (largely apocryphal) "federal tradition" embodied in the so-called "Brahoi Constitution". However, this solution too proved inherently unstable. In 1915 violence spread out again, while the Baloch Camel Corps – the main symbol of Kalat's newly found political harmony – ingloriously returned from Basra, where it was tasked to support the action of the ill-fated Indian Expeditionary Force D.*

**Keywords:** British India foreign relations; Afghanistan; Khanate of Kalat; Indian frontier politics; Sardari system; Peripheral destabilization; Hentig-Niedermayer mission (1915-16).

Nelle fasi iniziali del primo conflitto mondiale, la sicurezza dei possedimenti imperiali rappresentò un problema centrale per la Gran Bretagna, soprattutto alla luce degli sforzi imposti dall'impegno militare sul continente. In questa prospettiva, la catena di eventi messa in moto dall'attentato di Sarajevo chiude, per Londra, la parentesi di relativa tranquillità aperta dalla firma – il 31 agosto 1907 – del trattato di San Pietroburgo. Neutralizzando *de iure* o *de facto* le entità indipendenti poste lungo la frontiera fra i possedimenti della corona e quelli dello zar, l'intesa anglo-russa sembrava avere posto fine al *Great game*, il "grande gioco" che per quasi un secolo aveva strutturato i rapporti fra le due potenze, portandole ripetutamente sull'orlo del confronto armato e impegnando per due volte le forze anglo-indiane in costose quanto

poco produttive campagne in Afghanistan (1839-42 e 1878-80). Ora, l'entrata in guerra della Germania (che, sin dal viaggio di Guglielmo II nel Levante del 1898, non aveva nascosto le sue ambizioni riguardo alla possibilità di una massiccia penetrazione a est di Suez) rimetteva in discussione l'assetto così faticosamente raggiunto.

Inserendosi in una tradizione di lunga data, dalla seconda metà degli anni ottanta, l'industria e il capitale tedesco avevano rivolto la loro attenzione all'impero ottomano e ai suoi possedimenti. Fra il 1887 e il 1901, la quota della Germania sul totale delle importazioni ottomane era passata dal 6 al 21%, mentre quella della Gran Bretagna era scesa dal 60 al 35% e quella della Francia dal 18 all'11%; negli stessi anni, l'incidenza degli investimenti tedeschi in Turchia era cresciuta al 45,5% del totale, anche sull'onda dell'attivismo dimostrato dalla Deutsche Bank nei settori del debito pubblico, delle costruzioni ferroviarie e dello sfruttamento delle risorse minerarie.<sup>1</sup> Dal 1882, con l'invio a Costantinopoli della missione guidata dal maggior generale Otto Kaehler (1830-85), anche i rapporti militari fra Berlino e la Porta si erano rafforzati. Sotto il suo successore, Colmar von der Goltz (1843-1916), che avrebbe retto l'incarico fino al 1895, l'impronta prussiana sulle forze armate ottomane e sulla cultura politica dell'impero si sarebbe accentuata ulteriormente. Com'è stato rilevato:

«Understandably, the biggest impact of the German military mission was establishing the German army as the model for every aspect of the Ottoman military system and Germany itself as a political model. Contemporary German military manuals and other military literature replaced French and British versions. The German armaments industry also established a monopoly on nearly every weapon system and all equipment acquired by the empire. Von der Goltz played a crucial role in all aspects. Initially, several officers, growing by 1909 to hundreds of officers and other military specialists, were sent to Germany for

---

<sup>1</sup> Cfr. U. TRUMPENER, *Germany and the End of the Ottoman Empire*, in M. KENT, ed., *The Great Powers and the End of the Ottoman Empire*, London, Allen & Unwin, 1984, pp. 107-35; più diffusamente, cfr. ID., *Germany and the Ottoman Empire, 1914-1918*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1968; sulla penetrazione economica tedesca nell'impero ottomano, cfr. W.O. HENDERSON, *German Economic Penetration in the Middle East, 1870-1914*, in «The Economic History Review», XVIII, 1-2, April 1948, pp. 54-64, e, più diffusamente, Ş. PAMUK, *The Ottoman Empire and European Capitalism, 1820-1913: Trade, Investment and Production*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1987, e V. NECLA GEYIKDAĞI, *Foreign Investment in the Ottoman Empire: International Trade and Relations, 1854-1914*, London-New York, Tauris, 2011; sulla "Baghdadbahn", cfr. J.S. MCMURRAY, *Distant Ties: Germany, the Ottoman Empire, and the Construction of the Baghdad Railway*, Westport, CT-London, Praeger, 2001.

training. These officers not only learned military subjects, but also German culture, lifestyles, and political systems. Even though the German advisors and other officials paid special attention to the political sensitivities of Abdülhamid and tried their best to stay away from Ottoman politics, in practice they played a crucial role by promoting the merits of their system, providing an institutional model, and demonstrating new training methods and work ethics».<sup>2</sup>

#### 1. «The Plot to Bring Down the British Empire»

Alla fine del 1913, anche a seguito degli esiti della prima guerra balcanica, la collaborazione militare turco-tedesca aveva fatto un altro passo avanti: il numero di ufficiali ottomani addestrati in Germania, fermo a quindici/venti all'anno per tutti gli anni novanta, era aumentato in modo significativo seppure irregolare, fino a raggiungere, in alcuni casi, la cinquantina di unità; parallelamente, una nuova missione, guidata dal tenente generale Otto Liman von Sanders (1855-1929) e dotata di ampi poteri di coordinamento e direzione, aveva raggiunto Costantinopoli (14 dicembre 1913) destando la reazione preoccupata dell'ambasciatore russo, Mikhail Nikolaevich de Giers.<sup>3</sup> Allo scoppio delle ostilità europee, l'impero disponeva – sulla carta – di trentasei divisioni di fanteria regolare, con un organico di pace di 4.000 uomini l'una e uno di guerra di 10.000 uomini. Lo stato maggiore imperiale (Erkani Harbiye Umumiye Reisleri) valutava nell'ordine di 1.000.000 di uomini e 210.000

---

<sup>2</sup> M. UYAR - E.J. ERICKSON, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, Santa Barbara, CA-Denver, CO-Oxford, Praeger-ABC Clio, 2009, p. 208. Su von der Goltz e la sua eredità per la cultura politica ottomana, cfr. F.A.K. YASAMEE, *Colmar Freiherr von der Goltz and the Rebirth of the Ottoman Empire*, in «Diplomacy & Statecraft», IX, 2, 1998, pp. 91-128. Sull'impatto del modello tedesco sulle forze armate ottomane, cfr. E.J. ERICKSON, *Ordered to Die: A History of the Ottoman Army in the First World War*, Westport, CT-London, Greenwood, 2000, e A.E. TOPAL, *The Effects of German Military Commission and Balkan Wars on the Reorganization and Modernization of the Ottoman Army*, Unpublished thesis, submitted in partial fulfillment of the requirements for the degree of Master of Arts in Security Studies (Defense Decision Making and Planning), [U.S.] Naval Postgraduate School, Monterey, CA, 2013.

<sup>3</sup> Sulla missione di Liman von Sanders, cfr. R.J. KERNER, *The Mission of Liman von Sanders. I. Its Origin*, in «The Slavonic Review», VI, 16, 1927, pp. 12-27; ID., *The Mission of Liman von Sanders. II. The Crisis*, in «The Slavonic Review», VI, 17, 1927, pp. 344-363; ID., *The Mission of Liman von Sanders. III*, in «The Slavonic and East European Review», VI, 18, 1928, pp. 543-560; ID., *The Mission of Liman von Sanders. IV. The Aftermath*, in «The Slavonic and East European Review», VII, 19, 1928, pp. 90-112; lo stesso Liman von Sanders avrebbe fornito un resoconto dell'esperienza nelle sue memorie: [O.V.K.] LIMAN VON SANDERS, *Fünf Jahre Türkei*, Berlin, August Scherl, 1919. L'impatto delle guerre balcaniche sull'organizzazione militare ottomana è analizzato diffusamente in E.J. ERICKSON, *Defeat in Detail: The Ottoman Army in the Balkans, 1912-1913*, Westport, CT-London, Praeger, 2003.

animali l'entità delle forze disponibili per un richiamo immediato. La convinzione era di schierare, all'avvio della mobilitazione, 460.000 uomini, 14.500 ufficiali e 160.000 animali. Aggiungendo a questi il complesso – numeroso ma poco affidabile – degli ausiliari tribali e i circa 42.000 uomini della ben più solida gendarmeria mobile (Seyyar Jandarma), il totale delle forze di campagna saliva a ben più di 500.000 uomini.<sup>4</sup>

L'entrata in guerra della Porta (30 ottobre 1914), anticipata dall'incidente della *Goeben* e della *Breslau* (10 agosto) e annunciata dal bombardamento da parte delle stesse unità (ribattezzate *Yavuz Sultan Selim* e *Midili* dopo il loro passaggio alla flotta ottomana) dei porti russi di Odessa, Sebastopoli e Novorossijsk (29 ottobre) – trasformava questa minaccia potenziale in un pericolo concreto per le forze dell'Intesa.<sup>5</sup> Un pericolo aggravato – almeno nelle intenzioni dei suoi promotori – dal proclama del 14 novembre che chiamava «tutti i musulmani al *jihad* generale [...] per proteggere l'islam dalla sciagurata aggressione» portata dalle potenze dell'Intesa contro il «glorioso califfato». <sup>6</sup> Al di là dell'impatto (piuttosto limitato) che esso avrebbe avuto, il proclama toccava, infatti, corde sensibili a Londra e in India:

«The Caliphal authority has, with the power of the Almighty, prepared the Imperial Army and Navy for war, by calling to arms all Ottoman subjects within its dominions between the ages of 20 and 45, without exception ... Besides these, all the Faithful have received the order for general mobilization, to strive with their bodies and their property ...

<sup>4</sup> ERICKSON, *Ordered*, cit., pp. 5 ss. Alla fine del conflitto, il totale del personale mobilitato avrebbe raggiunto una cifra compresa fra 2.873.000 e 3.059.000 uomini, con perdite complessive (morti e dispersi) nell'ordine dei 772.000 uomini. Cfr. Y. YANIKDAĞ, *Ottoman Empire/Middle East*, in U. DANIEL ET AL. eds., *1914-1918-Online: International Encyclopedia of the First World War*, Berlin, Freie Universität, 2014, all'indirizzo Internet <http://dx.doi.org/10.15463/ie1418.10522> (accesso: 26.4.2016).

<sup>5</sup> Sulla vicenda della *Goeben* e della *Breslau*, cfr. I. SPELLER, ed., *The Royal Navy and Maritime Power in the Twentieth Century*, London-New York, Frank Cass, 2005, pp. 13 ss; per la parte rilevante, cfr. anche P.G. HALPERN, *A Naval History of World War I*, Annapolis, MD, Naval Institute Press, 1994. Il punto di vista di uno dei protagonisti è in A.B. MILNE, *The Flight of the "Goeben" and the "Breslau": An Episode in Naval History*, London, Eveleigh Nash, 1921.

<sup>6</sup> Il testo del proclama del 14 novembre, insieme a quello dei responsi giurisprudenziali (*fatwa*), cui esso si appoggia, e a un breve inquadramento storico, è in G. LEWIS, *The Ottoman Proclamation of Jihad in 1914*, in «Islamic Quarterly», XIX, 3-4, July-December 1975, pp. 157-163. Una lettura critica degli avvenimenti che portano a questa pronuncia è in M. AKSAKAL, «Holy War Made in Germany»? *Ottoman Origins of the 1914 Jihad*, in «War in History», XVIII, 2, 2011, pp. 184-199; per un'attualizzazione del problema, cfr. D. JUNG, *The "Ottoman-German Jihad": Lessons for the Contemporary "Area Studies" Controversy*, in «British Journal of Middle Eastern Studies», XLI, 3, 2014, pp. 247-265.

so as to share in the merit of this great Jihad. Also the Muslims in general who are under the oppressive grasp of the aforesaid tyrannical governments [the Moscovite government and the Governments of England and France] in such places as the Crimea, Kazan, Turkestan, Bukhara, Khiva and India, and those dwelling in China, Afghanistan, Iran, Africa and other regions of the earth, are hastening to join in this great Jihad to the best of their ability, with life and property, alongside the Ottomans, in conformity with the relevant holy fatwas».<sup>7</sup>

È in questo quadro che si colloca la vicenda della missione di Werner von Hentig (1886-1984) e Oskar von Niedermayer (1885-1948), il cui obiettivo avrebbe dovuto essere quello di promuovere l'entrata in guerra dell'Afghanistan di Habibullah Khan (r. 1901-19) a fianco degli imperi centrali e di provocare, in accordo con una serie di agenti infiltrati nella regione, una sollevazione su larga scala nelle regioni soggette all'autorità britannica fra il Golfo Persico e la frontiera afghana. Parte di una più ampia serie di manovre volte a destabilizzare il Raj britannico in India (*Hindu-German conspiracy*), la missione, partita da Istanbul agli inizi di maggio 1915, vedeva la partecipazione di diverse figure del nazionalismo del sub-continente. Fra questi: Mahendra Pratap Singh (1886-1979), che figurava ufficialmente come capo missione, Chempakaraman Pillai (1891-1934) e Maulana Barkatullah (Abdul Hafiz Mohamed Barakatullah, 1854-1927), il primo e l'ultimo rispettivamente presidente e primo ministro di quello che, nel dicembre 1915, si sarebbe proclamato governo provvisorio dell'India (Provisional Government of India) in esilio a Kabul.<sup>8</sup>

Giunta nella capitale afghana il 20 ottobre 1915, dopo avere fortunatamente attraversato la frontiera con la Persia durante il mese di agosto, la missione avrebbe incontrato l'amir solo il 26 ottobre. Nonostante la presenza a corte e nel paese di una forte fazione anti-britannica, capeggiata da Nasrullah Khan (1874-1920), fratello di

---

<sup>7</sup> LEWIS, *The Ottoman Proclamation*, cit., p. 161.

<sup>8</sup> Sulla missione Hentig-Niedermayer cfr. T.L. HUGHES, *The German Mission to Afghanistan 1915-1916*, in «German Studies Review», XXV, 3, October 2002, pp. 447-476; più recentemente cfr. J. STEWART, *The Kaiser's Mission to Kabul: A Secret Expedition to Afghanistan in World War I*, London-New York, Tauris, 2014. Fra le diverse fonti emergono alcune discrasie riguardo alle date degli eventi, che non alterano, comunque, il senso della ricostruzione. Le memorie di Niedermayer sulla missione e il suo successivo, fortunoso rientro in Germania, sono in O.R. VON NIEDERMAYER, *Unter der Gut Sonne Irans*, Dachau, Einhorn, 1925. Per un inquadramento generale della vicenda cfr. P. HOPKIRK, *On Secret Service East of Constantinople: The Plot to Bring Down the British Empire*, London, John Murray, 1994, e D.M. MCKALE, *War by Revolution: Germany and Great Britain in the Middle East in the Era of World War I*, Kent, OH, Kent State University Press, 1998.

Habibullah, comandante in capo delle forze armate e presidente del consiglio di stato, e dai figli dello stesso Habibullah, Amanullah (r. 1919-29) e Inayatullah Khan (r. 14-17 gennaio 1929), né Hentig quale rappresentante del governo tedesco né il gruppo dei nazionalisti indiani sarebbero, tuttavia, riusciti ad allontanare stabilmente il sovrano dalla linea di neutralità sposata sin dallo scoppio delle ostilità. La stabilità del trono era tradizionalmente legata alla sua capacità di mantenere un difficile equilibrio da una parte fra le pressioni degli ingombranti vicini russo e britannico, dall'altra fra le esigenze del governo centrale e l'azione delle tribù transfrontaliere, che nei confronti delle autorità di Kabul mantenevano un rapporto di subordinazione il più delle volte solo formale. Proprio l'atteggiamento delle tribù lungo il contestato confine con l'India ("linea Durand") era stato, negli anni precedenti lo scoppio del conflitto, causa di ripetute tensioni sia con il Raj sia, all'interno del paese e della sua *leadership*, fra i gruppi filo- e anti-britannici. Queste tensioni erano culminate negli incidenti del 1908, in occasione delle campagne britanniche contro i Mohmand e gli Afridi Zakha Khel quando – nonostante le riserve delle autorità indiane – di fronte alla sponda offerta da Nasrullah alle suggestioni di un possibile *jihad* anti-britannico, l'amir aveva riaffermato in più occasioni la vicinanza del suo paese al Raj e alle sue autorità.<sup>9</sup>

La delegazione tedesca si sarebbe, quindi, trovata presto impaniata nella frustrante prassi dilatoria della corte afgana e nelle tensioni fra le fazioni in contrasto, nella cui formazione e nel cui allineamento la dimensione internazionale si fondeva spesso con considerazioni e fedeltà di altro genere. Come lo stesso Niedermayer avrebbe osservato, Habibullah era un negoziatore prudente

«and was certainly not of the type of black chieftain who could be induced by a gift of a few glass beads to undertake a fanatical war

---

<sup>9</sup> Sulla frontiera afgana all'epoca della sollevazione del 1908, cfr. C. COLLIN DAVIES, *The Problem of the North-West Frontier, 1890-1908: With a Survey of Policy since 1849*, Cambridge, Cambridge University Press, 1932; sugli aspetti militari, cfr. H.L. NEVILL, *Campaigns on the North-West Frontier*, London, John Murray, 1912. Sul ruolo dell'Afghanistan nel sistema di sicurezza indiano, cfr. C.M. WYATT, *Afghanistan and the Defence of the Empire: Diplomacy and Strategy during the Great Game*, London–New York, Tauris, 2011. Per una valutazione – sostanzialmente positiva – della politica di Habibullah in un periodo di violente turbolenze interne e internazionali, cfr., per tutti, A. SAIKAL, *Modern Afghanistan: A History of Struggle and Survival*, London, Tauris, 2004. Sulla *Durand line* e i suoi problemi, cfr., per tutti, B. OMRANI, *The Durand Line: History and Problems of the Afghan-Pakistan Border*, in «Asian Affairs», XL, 2, 2009, pp. 177-95.

against our enemies, as many people at home have pictured him».<sup>10</sup>

Un atteggiamento rafforzato dalla debolezza della sua posizione rispetto alle potenze confinanti e della distanza che separava l'Afghanistan dai suoi possibili alleati, dai quali lo dividevano, fra l'altro, una Persia presidiata da 15.000 uomini dell'esercito anglo-indiano e da una brigata russa. Nemmeno la firma di una bozza di trattato d'amicizia tedesco-afghano (26 gennaio 1916) sarebbe servita a sbloccare la situazione. La richiesta di un contributo finanziario di dieci milioni di sterline e di massicce forniture di armi ed equipaggiamenti (fra cui 100.000 fucili e 300 pezzi d'artiglieria), unita all'impegno tedesco ad aprire un corridoio di collegamento attraverso la Persia e di «defend the Afghan kingdom with all measures against foreign conquest to the rear of the Afghan Kingdom», «in the event of Afghanistan having entered into the war or making expeditious preparations of a military of external political character», metteva l'amir in una posizione sufficientemente sicura, almeno per quanto riguardava la (sgradita) eventualità di dovere aderire alla guerra contro la Russia e la Gran Bretagna.<sup>11</sup> Tutto ciò pochi giorni prima che l'inizio della battaglia di Verdun (21 febbraio 1916) inchiodasse per oltre nove mesi cinquanta divisioni tedesche (1.250.000 uomini) in un settore ristretto del fronte occidentale, nella speranza (dimostratasi illusoria) di “dissanguare a morte” la Francia con l'applicazione su larga scala dei principi della guerra d'attrito.

Nonostante le attese coltivate al momento del loro arrivo, quando Hentig, Niedermayer e gli altri membri tedeschi della missione lasciarono Kabul, il 21 maggio 1916, i risultati conseguiti erano stati minimi. Sebbene la turbolenza delle tribù transfrontaliere permanesse, alimentata anche dall'azione della missione stessa; sebbene i mullah continuassero a manifestare (nonostante i divieti) la propria insoddisfazione per la scelta dal sovrano di non aderire al *jihad* ottomano; sebbene, infine, continuasse a esistere, in seno alla corte, un forte partito anti-britannico (anche questo in parte alimentato dall'azione della missione tedesca), la posizione dell'amir

---

<sup>10</sup> Cit. in STEWART, *The Kaiser's Mission*, cit., p. 80.

<sup>11</sup> Il testo della bozza del trattato è in appendice a STEWART, *The Kaiser's Mission*, cit., pp. 205-207, oppure in WYATT, *Afghanistan and the Defence*, cit., pp. 280-82; sulle forniture militari e la questione del “corridoio persiano”, cfr. art. 4; sull'impegno per la protezione del paese, cfr. art. 6.

non appariva realmente cambiata. La permanenza stessa a Kabul di Pratap Singh, di Barkatulla e di Kazim Bey (1887-1964), rappresentante della Porta in seno alla missione, era vissuta con fastidio da Habibullah, nonostante gli obblighi di ospitalità che il suo *status* e i codici di comportamento dominanti gli imponevano. Se si presta fede alle parole riportate di sir Percy Sykes nella sua *Storia dell'Afghanistan* (1940):

«On September 6, 1916, the Amir stated to the British agent that he had entirely disapproved of the aims of the German mission and that it had left disappointed. He added that, to his annoyance, Mahendra Pratap, Kazim Beg and Barkatulla had stayed on and that since they were his guests, he had not seen his way to expel them. He solemnly declared on his oath that nothing ad shaken, or could shake, his firm determination to keep his covenant of neutrality. Owing to his loyalty, the crisis was thus satisfactorily dealt with».<sup>12</sup>

Ciò non toglie che, per tutto il periodo della permanenza di Hentig e Niedermayer a Kabul, i loro progressi fossero costantemente monitorati, in particolare dal viceré, lord Hardinge (in carica: 1910-marzo 1916). Nel corso del conflitto, nonostante la politica conciliante di Habibullah, il sostegno delle tribù Afridi della regione del Khyber («la chiave di volta dell'arco della frontiera» nella visione delle autorità) e il rafforzamento della presenza militare nelle aree di confine, le regioni occidentali del Raj avrebbero assistito ad almeno sette spedizioni su larga scala: fra il 1914 e il 1915 nella valle del Tochi, nel Waziristan settentrionale; nel 1915 contro i Mohmand, nel Buner e nello Swat; fra il 1915 e il 1916 nei territori Kalat (su cui si avrà modo di tornare in seguito); fra il 1916 e il 1917 di nuovo contro i Mohmand, dopo l'adesione di questi al *jihad* ottomano e le loro scorrerie nel distretto di Peshawar;<sup>13</sup> nel 1917 contro i Mahsud del

<sup>12</sup> P. SYKES, *A History of Afghanistan*, vol. II, London, Macmillan, 1940, p. 258.

<sup>13</sup> La North West Frontier Province (NWFP) era stata costituita nel 1901 aggregando i distretti (*settled districts*) di Hazara, Peshawar, Kohat, Bannu e Dera Ismail Khan alle aree tribali adiacenti (le *political agencies* di Malakand, Khyber, Kurram, North e South Waziristan e i territori tribali indipendenti di Tirah e Mohmand) e ai *princely states* di Swat, Dir e Chitral. Essa era posta sotto l'autorità di un *Chief Commissioner and Agent to the Governor-General* direttamente dipendente dal governo dell'India, che era responsabile dell'amministrazione dei *settled districts* e della gestione dei rapporti con le tribù. Nei *settled districts* l'amministrazione era affidata a un *Deputy Commissioner* e nelle *political agencies* a un *Political Agent*, in genere provenienti dal Foreign and Political Department del governo dell'India. La giustizia civile e penale era basata sulla *Frontier Crimes Regulation* (1872; rivista dapprima nel 1887, quindi nel 1901), che attribuiva ampi poteri alle assemblee tradizionali (*jirga*), cui il *Deputy Commissioner* o il *Political Agent* poteva sottoporre ogni disputa passibile di sfociare in omicidi, faide, spargimento di sangue o altro evento che mettesse a rischio la pace nel territorio di sua competenza, in

Waziristan meridionale e nel 1918 contro i Marri e i Khetran, nelle aree montuose a cavallo fra il Baluchistan e il Sind. Ad aggravare le cose vi erano, inoltre, il drenaggio delle risorse militari del paese verso i fronti di guerra e il peso che i pashtun (“pathan”) tradizionalmente assumevano all'interno del dispositivo militare anglo-indiano. Per varie settimane nel corso del 1915 le truppe disponibili per il mantenimento dell'ordine interno indiano (Internal Security Forces) sarebbero scese «pericolosamente sotto i livelli di sicurezza», mentre la consistenza dei reparti britannici schierati nel paese (British Army in India) non avrebbe superato i 15.000 uomini; un decimo circa dei 150.000 che formavano la componente indiana della forza combattente. Nel 1914, infine, l'esercito anglo-indiano inquadrava circa 5.000 uomini reclutati fra le tribù transfrontaliere, la metà circa Afridi; entro la metà dell'anno successivo oltre 600 avrebbero disertato, mentre altri sarebbero stati congedati o condannati per reati disciplinari e cattiva condotta; la ribellione di tre compagnie pashtun del 130° reggimento [130th King George's Own Baluchis (Jacob's Rifles)], nel gennaio 1915, alla vigilia della partenza per l'Africa orientale, è solo uno degli esempi che possono essere citati a conferma di questo malessere. Nonostante la “fame” di uomini (anche a causa delle pressanti richieste provenienti da Londra), nel novembre 1915 il reclutamento di uomini delle tribù sarebbe stato, quindi, sospeso a causa dei dubbi nutriti intorno alla loro affidabilità; alla fine del 1918, i pashtun presenti nei ranghi dell'Indian Army sarebbero stati circa di 1.800 su un dispositivo lievitato a oltre 570.000 uomini.<sup>14</sup>

---

particolare ove fossero coinvolti membri delle tribù transfrontaliere. Su tutti questi aspetti, cfr., comunque, *Imperial Gazetteer of India, Provincial Series, North-West Frontier Province*, Calcutta, Superintendent of Government Printing, 1908; sulla storia della provincia fra la costituzione e la terza guerra anglo-afghana, quando la sua struttura amministrativa sarebbe stata profondamente riformata, cfr. L. BAHA, *N.-W.F.P. Administration Under British Rule, 1901-1919*, Islamabad, National Commission on Historical and Cultural Research, 1978; la storia del territorio – anche se non priva di qualche concessione al pittoresco – è in J. STEWART, *The Savage Border: The Story of the North-West Frontier*, Stroud, Sutton, 2007; per quanto datato, cfr. anche J.G. ELLIOTT, *The Frontier 1839-1947: Story of the North West of India*, London, Cassel, 1968.

<sup>14</sup> BAHA, *N.-W.F.P. Administration*, cit., p. 84; sulla consistenza del dispositivo militare indiano, cfr. *The Army in India and its Evolution: Including an Account of the Establishment of the Royal Air Force in India*, Calcutta, Superintendent of Government Printing, 1924, spec. app. VII, p. 219. Con la riforma Kitchener (1903), la denominazione “Indian Army”, che precedentemente indicava l'intero complesso militare dipendente dal governo dell'India (reparti britannici e reparti indigeni), passava a indicare «l'insieme delle forze reclutate localmente e stanziate stabilmente in India, e degli ufficiali britannici

## 2. Il khanato di Kalat e la minaccia delle sovversione

Per tutto il secolo precedente, quello di una sovversione interna aveva rappresentato il principale timore dei vertici del Raj. Dopo il 1815, un'ampia letteratura aveva recuperato il tema dell'invasione dell'India da ovest – nato all'epoca del trattato franco-persiano di Finkenstein (1807) – adattandolo alle nuove condizioni e ai nuovi nemici. Volumi come quelli di George De Lacy Evans avevano prodotto, nell'opinione pubblica, la prima di una serie di ondate emotive destinate a ripetersi ciclicamente negli anni a venire.<sup>15</sup> Allo stesso tempo, essi esprimevano un sentimento diffuso nei circoli politici e militari. Come avrebbe sintetizzato lord Roberts (Frederick Sleigh Roberts, 1832-1914), influente figura dell'*establishment* britannico e comandante del dispositivo militare indiano fra il 1885 e il 1893:

«A Russian incursion across the north west Frontier, or even a minor military reverse, would undermine British prestige and supposed invincibility in the eyes of the Indian sufficiently to trigger an internal uprising».<sup>16</sup>

Il timore di una sovversione interna, più che quello di una sconfitta sul campo, era stato il *primo mobile* della politica di sicurezza britannica in India sin da quando, nel biennio 1857-58, la “grande rivolta” (*Great mutiny*) delle truppe indigene aveva dimostrato la fragilità delle basi su cui poggiava il dominio dell'East India Company. Era un problema al contempo politico e militare, che coinvolgeva i rapporti del Raj

---

espatriati»; l'espressione “British Army in India” era introdotta per indicare l'insieme dei reparti britannici stanziati in India per un turno di servizio, al cui termine sarebbero stati trasferiti in un'altra parte dell'impero o rimpatriati; l'espressione “Army of India” era, infine, introdotta per designare l'insieme delle due componenti.

<sup>15</sup> Cfr. G. DE LACY EVANS, *On the Designs of Russia*, London, John Murray, 1828; ID., *On the Practicability of an Invasion of British India; and on the Commercial and Financial Prospects and Resources of the Empire*, London, J.M. Richardson, 1829; Successivamente, cfr., fra gli altri, J. MACNEILL, *The Progress and Present Position of Russia in the East: An Historical Summary*, London, John Murray, 1854<sup>4</sup> (prima ed., 1836); H. RAWLINSON, *England and Russia in the East: A Series of Paper on the Political and Geographical Conditions of Central Asia*, London, John Murray, 1875; H.S. EDWARDS, *Russian Projects against India: From Czar Peter to Skobelev*, London, Remington, 1885; fino a G.N. CURZON, *Russia in Central Asia in 1889 and the Anglo-Russian Question*, London-New York, Longmans, Green & Co., 1889, e ID., *Persia and the Persian Question*, 2 voll., London-New York, Longmans, Green & Co., 1892.

<sup>16</sup> Cit. in J.K. RAY - S. CHAKRABARTI, *Armies and Wars*, in J.K. RAY *Aspects of India's International Relations, 1700 to 2000: South Asia and the World*, New Delhi, Pearson, 2007, p. 388.

con i suoi sudditi come quelli con gli stati confinanti, in un intreccio di cui il prestigio rappresentava il fondamento impalpabile ma estremamente tangibile. Nel 1875, a proposito dei rapporti fra il Raj e i potentati adiacenti, sir Gerald Seymour Fitz Gerald aveva osservato:

«[T]o a large section of the people, particularly the Mohameddans, our presence must always be distasteful [...] [N]eutrality, even when most loyal, is all that we could really count upon those most favourable to our rule [...] [I]f [...] we have nothing to fear externally but the advance of a Russian force with avowed hostile intentions, it would be sufficient now perhaps to protect our own frontier from infringements by the turbulent tribes living beyond it, and not to seek to bound them to our interests, being certain that, as far as troops in the field were concerned, we should be able to cope with the Russian whenever the struggle come [...] [but] [...] every 100 miles decreases of the distance between us and Russia means more men in India in the future, not to repel invasion, but because her approach must make us treat the population, easily governed now, as possibly hostile».<sup>17</sup>

Nello stesso senso, otto anni dopo, in una fase percepita come di forte vulnerabilità interna e internazionale della Gran Bretagna e di parallelo attivismo russo sul teatro centroasiatico (nel 1881 la vittoria di Geok Tepe aveva spalancato alle forze zariste le porte della Transcaspia e spianato la via all'occupazione di Merv e di Panjdeh, completate rispettivamente nel 1884 e nel 1885), lo storico "grande-britannico" Robert Seeley aveva evidenziato come:

«We could subdue the mutiny of 1857, formidable as it was, because it spread through only a part of the army, because the people did not actively sympathise with it, and because it was possible to find native Indian races who would fight on our side. But the moment a mutiny is but threatened, which shall be no mere mutiny, but the expression of a universal feeling of nationality, at that moment all hope is at an end, as all desire ought to be at an end, of preserving our Empire».<sup>18</sup>

E più avanti:

«We must ask then, What is the inherent strength of British India?

---

<sup>17</sup> G.S.V. FITZ GERALD [Political Aide-de-Camp to the Secretary of State for India], *Memorandum on Khelat and Central Asia*, 1.9.1875, British Library, Oriental & India Office Collections [BL/OIOC], L/P & S/18/A8/B.

<sup>18</sup> J.R. SEELEY, *The Expansion of England. Two Courses of Lectures*, London, Macmillan, 1883, p. 234.

And thus its stability depends upon its being strong enough to withstand those internal dangers I spoke of complicated with the external danger from Afghanistan. We were able to put down the mutiny, and perhaps we could defeat a Russian army of invasion. But what if a mutiny and a Russian invasion came together? What if our native army, in some fit of disaffection or in some vague hope of profiting by a change, should prefer the Russian service to the English? This is the danger which since about 1830 has been foreseen. The Government can hold its own within and also without. But it has little strength to spare, and must guard itself anxiously against any coalition between its domestic and its foreign enemies».<sup>19</sup>

La necessità di contenere quella che era percepita come la minaccia gravante sull'India aveva costretto le autorità britanniche a impegnarsi in un pesante sforzo di stabilizzazione lungo i confini del paese. In questo contesto, le relazioni con gli stati confinanti avevano svolto un ruolo centrale, portando allo sviluppo di una prassi basata su un precario equilibrio fra diplomazia e coercizione. I rapporti con il khanato di Kalat (allora componente principale dell'attuale Baluchistan pakistano) sono emblematici del funzionamento di tale meccanismo. Preservare un difficile equilibrio fra i khan brahoi e i capi locali (sardar) era l'obiettivo delle autorità britanniche. Nel fare ciò, esse avevano via via abbandonato l'approccio interventista che aveva caratterizzato la prima parte del XIX secolo, per orientarsi verso una politica più sfumata, volta a consolidare quello che si era iniziato a vedere come uno dei pilastri del sistema di sicurezza regionale. Anche se, a posteriori, lo sforzo sembra solo in parte riuscito, esso ha avuto un impatto profondo sulla struttura politica e istituzionale di Kalat, oltre che sulle relazioni del khanato con il governo indiano e i suoi rappresentanti.

Formalmente, le relazioni politiche e diplomatiche tra Kalat e l'India britannica erano fondate sulle disposizioni del trattato Mastung (14 maggio 1854) ribadite e integrate dal successivo trattato di Jacobabad (8 dicembre 1876). Tuttavia, nessuno dei due documenti chiariva la vera struttura di potere del khanato. Pur riconoscendo il khan come *leader* di una largamente fantomatica "confederazione brahoi", essi gli attribuivano, infatti, doveri e obblighi sia nei confronti delle autorità britanniche, sia in

---

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 291.

quelli dei sardar. Allo stesso modo, i due trattati riconoscevano agli stessi sardar lo *status* di governanti locali, mettendoli in una condizione di sostanziale parità con il khan e privando quest'ultimo di qualsiasi possibilità concreta di imporre loro la propria volontà. Infine, essi facevano delle autorità britanniche l'arbitro ultimo sia di eventuali conflitti fra i poteri locali, sia del proprio coinvolgimento politico e militare negli affari interni del khanato; né l'articolo 4 del trattato di Mastung, né l'articolo 6 del trattato di Jacobabad ponevano, infatti, a tale coinvolgimento limiti precisi.<sup>20</sup>

In questo quadro, la dimensione militare svolgeva un ruolo centrale. Da un lato, vi era la volontà del khan di rafforzare la propria posizione attraverso l'acquisizione di un potenziale militare autonomo, dall'altro vi erano rimostranze dei sardar, secondo cui ciò avrebbe messo in discussione i loro diritti tradizionali e il loro ruolo sociale e politico, entrambi radicati nelle previsioni della cosiddetta "costituzione brahoi", il complesso delle norme non scritte che avrebbe dovuto reggere gli interscambi istituzionali del khanato. Su tale aspetto, il riferimento alle disposizioni dei trattati di Mastung e di Jacobabad era di scarsa utilità. Pur affermando, in linea generale, la validità delle obiezioni dei sardar, entrambi i documenti riconoscevano, infatti, il diritto del khan a reclutare e mantenere un proprio esercito (*Dasta-e Khan*), svincolando la sua capacità militare dalle costrizioni della leva tribale. Nel corso degli anni, il problema sarebbe diventato sempre più intrattabile, tanto da portare, nei primi anni novanta, alla morte di sir Robert Sandeman (1835-92, "padre" della Baluchistan Agency e primo Agent to the Governor-General and Chief Commissioner in Baluchistan [AGG]) a ricorrenti esplosioni di violenza nelle aree in cui più debole era l'autorità centrale.<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> Il testo dei due trattati è in C.U. AITCHISON, *A Collection of Treaties, Engagements and Sanads relating to India and Neighbouring Countries*, vol. 11, Calcutta, Superintendent of Government Printing, 1909, risp. pp. 212-214 e 215-217.

<sup>21</sup> Cfr. *Browne* [Agent to the Governor-General and Chief Commissioner in Baluchistan] to Durand [Secretary to the Government of India in the Foreign Department], 15.7.1893, Confidential, spec. Annex B4, *Recommendations for Future Government*, C1, *Summary of the Petitions from Sardars and Others, and Recommendations and Findings given by the Jirgha, and of the Evidence and Documents bearing on the Khan's Alleged Abuse of Power*, e C2, *Papers Related to the Cases Referred in C1*, BL/OIOC, R/1/34/14. Ragioni simili avrebbero alimentato simili rivendicazioni pochi anni dopo, quando i sardar si sarebbero risentiti per la proliferazione delle *thana* nei propri possedimenti; sulla questione, cfr. G. PASTORI, *Il pomo della discordia. La politica imperiale della Gran Bretagna, il Baluchistan e il Great Game*, Milano, ISU Università Cattolica, 2004, pp. 173 ss.

La principale causa di disaccordo era, quindi, in ultima istanza, il ruolo attribuito ai sardar all'interno del sistema politico e istituzionale configurato dalle autorità britanniche. Il cosiddetto “*Sardari system*” rendeva i capi locali responsabili della sicurezza dei territori posti sotto la loro autorità; a tale scopo, essi erano autorizzati a reclutare forze ai propri ordini e ricevevano sussidi negoziati direttamente con le autorità britanniche; due elementi, questi, che concorrevano a indebolire la loro subordinazione nei confronti del khan. Inoltre, affidando ai sardar ampie competenze territoriali e mettendoli in relazione diretta con i rappresentanti del potere britannico (fossero questi l'AGG o il Political Agent a Kalat) si finiva per promuovere il graduale processo di autonomizzazione di parti sempre più ampie del khanato, innescando così una pericolosa crisi nella sua struttura “feudale”.

La situazione si sarebbe dimostrata particolarmente intrattabile in Makran, dove i capi locali (perlopiù baluci) avrebbero tentato ripetutamente di affermare la propria indipendenza, costringendo i rappresentanti britannici a estendere il loro impegno oltre i limiti ritenuti opportuni dalle autorità centrali. Situato nella parte sud-occidentale di Kalat, il Makran costeggiava sia il confine sud-orientale persiano (ancora in larga parte non definito),<sup>22</sup> sia la lunga fascia costiera che si estende lungo l'Oceano Indiano fra Las Bela e l'*enclave* omanita di Gwadar. Mir Mohabat Khan (r. 1737-49) e Mir Nasir Khan “Il Grande” (r. 1749-1817) avevano annesso il Makran nel corso del XVIII secolo,<sup>23</sup> ma il controllo di Kalat sulla regione era sempre stato debole. Al tempo del

---

<sup>22</sup> Sulla definizione della frontiera perso-balucia, cfr. C.B. EUAN SMITH, *The Perso-Baluch Frontier Mission, 1870, 1871*, in *Eastern Persia: An Account of the Journeys of the Persian Boundary Commission, 1870-71-72*, vol. 1, *The Geography. With Narratives by Majors St. John, Lovett, and Evan Smith and an Introduction by Major-General Sir Frederic John Goldsmid*, London, Macmillan, 1876, pp. 143-223; un'analisi della missione Goldsmid è in P.J. BORBST, *Sir Frederic Goldsmid and the Containment of Persia 1863-73*, in «Middle Eastern Studies», XXXIII, 2, 1997, pp. 197-215, e B.D. HOPKINS, *The Bounds of Identity: The Goldsmid Mission and the Delineation of the Perso-Afghan Border in the Nineteenth Century*, in «Journal of Global History», II, 2, 2007, pp. 233-254; sui rapporti fra la Persia e il Raj, cfr. A.P. THORNTON, *British Policy in Persia, 1850-1890*, in «The English Historical Review», LXIX, 273, October 1954, pp. 554-579, and ID., *British Policy in Persia, 1850-1890*, in «The English Historical Review» LXX, 274, January 1955, pp. 55-71; e R.L. GRAVES, *Persia and the Defence of India. 1884-1892: A Study in the Foreign Policy of the Third Marquis of Salisbury*, London, Athlone, 1959; cfr. anche F. KAZEMZADEH, *Russia and Britain in Persia, 1864-1914: A Study in Imperialism*, New Haven, CT, Yale University Press, 1968, e D. MCLEAN, *Britain and Her Buffer State: The Collapse of the Persian Empire, 1890-1914*, London, Royal Historical Society, 1979.

<sup>23</sup> Cfr. I. BALOCH, *The Problem of “Greater Baluchistan”: A Study of Baluch Nationalism*, Weisbaden, Franz Steiner, 1987, p. 104; sul khanato di Kalat, cfr. N. SWILDER, *The Development of the Kalat*

trattato di Jacobabad, il potere del rappresentante del khan (naib) era poco più che nominale e nei primi anni dell'agenzia una presenza militare permanente britannica era diventata essenziale per preservare la stabilità locale. Nel 1891, Sandeman aveva proposto di formalizzare questo stato di cose stabilendo ufficialmente un protettorato sul Makran e il vicino distretto di Panjgur<sup>24</sup> e anche se la proposta era stata respinta, fino alla fine degli anni novanta essa sarebbe riemersa periodicamente.<sup>25</sup>

Le truppe britanniche lasciarono Makran nella primavera 1893, insieme con i funzionari civili, i registri e il tesoro, restituendo i pieni poteri al naib. Nello stesso anno, dopo la forzata abdicazione di Mir Khodadad, iniziarono i primi sforzi per la modernizzazione amministrativa di Kalat, mentre il potere del Political Agent [PA] aumentata significativamente. Nessuno di questi cambiamenti, tuttavia, riuscì a influire davvero sulla situazione in Makran. Nel 1898, una nuova esplosione di violenza costrinse le autorità britanniche a inviare truppe dall'India e, nei mesi successivi, a ridisegnare la struttura di potere regionale, autorizzando l'insediamento di un nawab, levando altre forze tribali e distribuendo nuovi sussidi. Nel 1906, le violenze si diffusero a Jhalawan, mentre il sistema di forze locali stabilito negli ultimi quindici anni riconfermava la propria inutilità nel fronteggiare diffusi disturbi tribali. Ancora una volta, la situazione fu normalizzata con l'invio di truppe regolari dall'India. In tale occasione, l'AGG, Henry McMahon (poi Foreign Secretary nel governo indiano e artefice, nel 1916, degli accordi con lo sharif Hussein della Mecca), osserva come:

«Recent events have [...] proved the futility of expecting any support  
or assistance [from the Khan] in dealing with the affairs of the Kalat

---

*Khanate*, in «Journal of Asian and African Studies», VII, 1972, pp. 115-121, e ID., *Brahui Political Organization and the National State*, in A.T. EMBREE, ed., *Pakistan's Western Borderlands: The Transformation of a Political Order*, Durham, N.C., Carolina Academic Press, 1977, pp. 109-125; cfr. anche N. SWILDER, *The Political Structure of a Tribal Federation: The Brahui of Baluchistan*, Unpublished Ph.D. Thesis, Columbia University, New York, 1969.

<sup>24</sup> Cfr. Sandeman to Durand, *Government Policy towards Kharan and Makran & Proposal for Future Administration of Makran*, 22.4.1891, spec. Appendix G, *Note on the Proceeding of a Conference held at Kej on the 10th February 1891*, BL/OIOC, R/1/34/10; sul rifiuto della proposta, cfr. Durand to Biddulph [Officiating AGG in Baluchistan], 5.9.1891, BL/OIOC, R/1/34/11.

<sup>25</sup> Sulla questione, cfr. W. LEE WARNER, *Memorandum on Makran*, 21.12.1898, Confidential, BL/OIOC, L/P&S/18/A136; sul quadro di riferimento, cfr. M.A. YAPP, *British Perceptions of the Russian Threat to India*, in «Modern Asian Studies», XXI, 4, 1987, pp. 647-665.

State, and have also, at the same time, again brought home to us the latent danger of a vast tract of tribal country under an inadequate control and wanting of any means of easy access to it».<sup>26</sup>

Quella che si profila è una situazione di stallo. Per ragioni politiche, il governo indiano non ritiene opportuno garantire la sicurezza (interna ed esterna) del Baluchistan ponendo truppe regolari fuori dalle aree sotto il suo controllo diretto (oltre al British Baluchistan propriamente detto, gli “Agency Territories” soggetti all’ autorità dell’AGG). Allo stesso tempo, esso non è pronto a sanzionare misure quali il reclutamento massiccio di forze irregolari che portino a un incremento della spesa o a un aumento degli impegni politici. Dati questi vincoli, il solo modo per promuovere la sicurezza locale è trovato in una ridefinizione della struttura amministrativa di Kalat che consenta una distribuzione del potere più equilibrata tra centro e periferia. In altre parole, la scelta è di associare una politica militare non interventista a una massiccia azione di supporto amministrativo e burocratico,<sup>27</sup> per rafforzare (anche se in modo più formale che sostanziale) sia il khan, sia i principali sardar, introducendo un sistema di pesi e contrappesi non molto diverso dal classico “modello Westminster”.

### 3. *Uno* “State building” ante litteram?

Uno degli uomini che più sostennero questo progetto fu sir John Ramsay, succeduto a McMahan nel 1911 e che – a fasi alterne – avrebbe retto l’ufficio di AGG fino al 1917. Chiavi della sua azione furono la riaffermazione del carattere *super partes* della *paramountcy* britannica in Baluchistan e lo sforzo di porre fine alle incomprensioni proliferate negli anni precedenti. Ramsay operò, inoltre, per ridurre i poteri del

---

<sup>26</sup> McMahan [Agent to the Governor-General and Chief Commissioner in Baluchistan] to Butler [Secretary to the Government of India in the Foreign Department], s.d., Confidential, BL/OIOC, R/1/34/29.

<sup>27</sup> Sull’evoluzione della politica britannica in Baluchistan, cfr. T.A. HEATHCOTE, *British Policy and Baluchistan (1854-1876)*, Unpublished Ph.D. Thesis, University of London, London, 1969, e A.P. KALAYIL, *British Relations with the Khanate of Kalat, Baluchistan: 1838-1882*, Unpublished Ph.D. Thesis, University of Wisconsin-Madison, Madison, 1997; sulla Kalat State Army, cfr. PASTORI, *Il pomo*, cit., pp. 149 ss.; sulle origini dei *levy corps* in Baluchistan, cfr. E.F. CHAPMAN [Quarter Master General in India], *Memorandum on the Different Systems Adopted on the North-West Frontiers for the Employment of Local Levies (1888)*, 12.9.1888, Confidential, BL/OIOC, Eu.Mss. D/727/16, spec. part IV and V, 14-19.

Political Advisor britannico del khan, una figura istituita nel 1893 da sir James Browne per sostenere il successore di Mir Khodadad, Mir Mahmud (r. 1893-1931), nella gestione amministrativa del khanato e dei suoi possedimenti personali (niabat). Nel tempo, tuttavia, il Political Advisor si era trasformato – agli occhi dei sardar – in una sorta di “avvocato del khan”, contrapponendosi in questo al Political Agent, che i sardar tendevano, invece, a vedere come una sorta di loro rappresentante. Come lo stesso Ramsay avrebbe osservato, dopo l'istituzione della figura dei Native Assistants, tutti i rapporti con le tribù avrebbero dovuto essere loro affidati, poiché «the Political Adviser has come to be considered the manager of the Khan's private estates», con «a great increase in our interference in the Khelat affairs» e un conseguente declino del prestigio britannico.<sup>28</sup> Durante il suo mandato, Ramsay s'impegnò anche per accelerare il disimpegno militare britannico e per ripristinare quella che percepiva come struttura di potere originaria del khanato, così come sancita dalle norme della costituzione brahoi. Allo stesso tempo, egli avrebbe cercato di promuovere la modernizzazione di Kalat ridisegnando l'amministrazione centrale, rafforzando la posizione britannica nei confronti del khan, sostenendo l'influenza sociale e politica dei sardar e rafforzando il loro ruolo istituzionale nel quadro di un'ampia visione “federale” dello stato.

L'istituzione del consiglio di stato di Kalat [KSC] costituisce la pietra angolare di questo progetto. Sanzionato nel maggio 1913, il consiglio tiene la sua prima sessione il 10 luglio. Esso includeva il khan, il suo Political Advisor e il principali sardar di Sarawan e Jhalawan. Degno di nota, è il fatto che esso non includesse i sardar del Makran e di Kharan, confermando di fatto l'autonomia che le due regioni godevano. Un funzionario dello *staff* del Political Advisor fungeva da segretario. Altri sardar potevano essere invitati a partecipare ai lavori del consiglio se interessati alle questioni trattate. I poteri del consiglio erano estremamente ampi. Esso poteva trattare ogni questione che il Political Adviser decidesse di porre all'ordine del giorno e le sue decisioni erano vincolanti per tutti. Era, dunque, un potente strumento di controllo dell'azione del khan, nel solco di quanto disposto dalla costituzione brahoi. Al

---

<sup>28</sup> *Ramsay to McMahon* [Secretary to the Government of India in the Foreign Department], 30.8.1912, BL/OIOC, R/1/34/33.

contempo, esso era un foro di mediazione, al cui interno le autorità britanniche potevano offrire in modo tempestivo e continuativo i loro buoni uffici, senza limitarsi a far fronte alle quasi ininterrotte crisi costituzionali che colpivano il khanato.

L'istituzionalizzazione della nuova struttura di potere di Kalat perseguiva due obiettivi principali: consolidare il paese dall'interno, così da rafforzare il suo ruolo di stato cuscinetto, rendendolo meno vulnerabile alle influenze straniere, in particolare quelle provenienti dalla Persia, dove gli effetti della rivoluzione costituzionale del 1905-1909 erano ancora profondamente sentiti. A questo fine, nuove misure pratiche e simboliche furono adottate tra il 1913 e il 1914 a sostegno dell'azione del KSC. In particolare, per migliorare la gestione finanziaria, fu introdotto un bilancio dello stato di Kalat, separando le voci erariali dalle rendite private del khan. Il primo bilancio (redatto su richiesta del khan, che figurava come il promotore delle iniziative di modernizzazione) comprendeva tutte le entrate dello stato, tranne quelle del Makran e quelle delle proprietà personali del khan (naibat) di Kalat e Jhalawan. Da queste entrate, Mir Mahmud avrebbe trattenuto 300.000 rupie l'anno «to cover all my private expenses, including the pay of the troops at present in Kalat and the pay of my private Establishment», mentre la gestione della tesoreria pubblica sarebbe stata affidata al Political Advisor e al KSC. Il 13 ottobre 1913, Mir Mahmud rinunciò formalmente all'esercizio dell'autorità anche sui naibat di Jhalawan, trasferendone la responsabilità amministrativa in capo al Political Advisor e destinandone i ricavi al bilancio dello stato in cambio di un assegno aggiuntivo di 50.000 rupie l'anno. I ricavi di Makran rimanevano esclusi dal bilancio dello stato in attesa di una decisione del governo indiano sullo *status* giuridico della provincia. Era un'altra prova sia dell'alto grado di autonomia di cui il Makran godeva, sia del ruolo che le autorità britanniche ancora esercitavano negli affari del khanato, nonostante la transizione verso la politica di non-interferenza ripetutamente sanzionata dopo il fallimento del “*Sandeman system*”.<sup>29</sup>

Nel riferire l'impatto di queste misure, Ramsay sottolinea come esse fossero «in my opinion, the most important and far reaching changes that have taken place in Baluchistan during the past twenty years». Inoltre, esse si muovevano «in the direction

---

<sup>29</sup> Cfr. Dew [Political Agent to Kalat] to Ramsay, 19.5.1913, BL/OIOC, R/1/34/33.

of a greater and more clear distinction of British responsibilities from the responsibilities of Kalat State authorities», secondo le linee-guida ricevute al momento della nomina ad AGG.<sup>30</sup> Il PA a Kalat, maggiore Armine B. Dew, offre il suo giudizio rispetto alla situazione in Makran in un rapporto del giugno 1913. In questo, egli sottolinea il ruolo che l'emergere di una nuova generazione di «*Makrani gentlemen*» gioca nel processo di integrazione dei capi locali nel sistema dell'aristocrazia indiana e i benefici che derivano dal riconoscimento di uno *status* speciale al Makran nei confronti di Kalat. Confrontando lo stato attuale delle cose con le esplosioni di violenza che avevano caratterizzato gli anni precedenti, Dew osserva come

«the present generation young Gichki Sardars are mostly educated to certain extent, and have been accustomed to live on friendly terms with the British Officers of the Makran Levy Corps. The son of the senior Sardar, Shehr Umar, is at present going through a Naib Tahsildar's course of duties under the Political Adviser in Kalat. Sardar Mehrab Khan's son is training with the 15th cavalry at Jellunder and the son of Mir Abdul Karim is with the 58th Vaughan's Rifles (F.F.) in Quetta [...] As the A.G.G. is aware, there are no tribal question of any importance in Makran, the Gichki being few in number, and dependent on their slaves for their strength, or on intrigues with the aboriginal Baluchis. The presence of the Makran Levy Corps [MLC] renders it impossible any combination of the people for purposes of creating trouble could possibly arise [...] I also arranged with the Commandant [of the MLC] to form a section of the sons of gentlemen in Makran who are to have a course of training, not only Gichki, but Nausherwanis and others [...] I cannot speak too highly of the Makran Levy Corps, and the work accomplished by the young officers who have been in independent and isolated charge of it [...]. The spirit of the Corps is excellent and when with their own British Officers I feel convicted the man would be capable of very good work. As it, considering the life led by the men on the post on the frontier, their conduct has been exemplary. I do not mean to convey the idea that the Brohui of this country are equal to the best fighting races of India, but for the object for which they were formed and for the work in front of them, better men could not be found; they are capable of extraordinary hardship and fatigue, patient, obedient, and with a fine esprit de corps. They might well form the nucleus of and extremely useful force on this frontier. In has been an excellent institution for the tribes, from which the men are drawn, and adds strength to the administration. A very small percentage of the large recruiting ground available has been touched, and more might be done. The Native Officers as a whole are excellent men and on terms

---

<sup>30</sup> Ramsay to McMahon, 8.7.1913, n. 496C, Confidential, BL/OIOC, R/1/34/33.

of camaraderie with the British Officers».<sup>31</sup>

Questa immagine appare in sorprendente contrasto con quella di diffusa anarchia che i colleghi di Dew avevano tratteggiato nei loro precedenti rapporti sul Makran. La proposta di includere un contingente di Kalat fra le Imperial Service Troops, anche se respinta, è un'ulteriore prova dei cambiamenti intervenuti nelle percezioni britanniche. L'istituzione del KSC, il consolidamento delle finanze di Kalat, il (presunto) ritorno alle disposizioni della costituzione brahoi, l'abbandono del *thana system*<sup>32</sup> e la reintegrazione dei sardar nella loro incontrastata posizione di *leader* locali, tutto contribuisce a delineare un sistema coerente. Queste misure non mirano solo a far fronte alle esigenze della sicurezza indiane dopo la (apparente) stabilizzazione della Persia, ma anche ad adattarsi alla nuova serie di valori prevalenti, sia a livello centrale e locale. Anche se il processo di "costituzionalizzazione" del governo di Kalat subisce un'accelerazione dopo la fine della prima guerra mondiale, le sue fondamenta risalgono al periodo pre-bellico e trovano le loro basi in una tradizione largamente immaginata; su una dicotomia "feudale vs federale" che delinea un khanato sufficientemente forte da garantire l'ordine pubblico all'interno dei suoi confini, ma non abbastanza forte da attuare una politica autonoma, indipendente o Londra o Delhi.<sup>33</sup>

L'allargamento della prima guerra mondiale al Medio Oriente e all'Asia con l'appello al *jihad* ottomano del 14 novembre segnano l'apogeo di questa politica.

---

<sup>31</sup> Dew to Ramsay, 14.7.1913, spec. Appendix II, *Short note by Major Dew on his tour through Jhalawan, the Levy Tract, Las Bela, Makran, Kachhi and Bolan during winter 1912-13*, BL/OIOC, R/1/34/33.

<sup>32</sup> Le *thana* erano installazioni militari permanenti presidiate da piccole guarnigioni locali, sottratte al controllo dei capi tribali e spesso (soprattutto nei primi anni dell'istituto) collocate in una determinata area come punizione per il comportamento dei suoi abitanti. Responsabili per il controllo e il presidio del territorio, erano indipendenti sia dal khan, sia dai sardar; un fatto, questo, che permetteva alle autorità britanniche di tenere le tribù sotto controllo, controllando, allo stesso tempo, il comportamento dei loro capi; il tutto attraverso uno strumento semplice, affidabile ed economico. I fondi per le *thana* provenivano, infatti, dalle somme annualmente assegnate al pagamento dei sussidi ai sardar, cosicché l'apertura di nuove *thana* non influiva sul bilancio totale dell'agenzia.

<sup>33</sup> Cfr. M. AXMANN, *Back to the Future: The Khanate of Kalat and the Genesis of Baluch Nationalism 1915-1955*, Oxford, Oxford University Press, 2009, p. 79; cfr. anche R. REDAELLI, *The Father's Bow: The Khanate of Kalat and British India (19th-20th Century)*, Firenze, Manent, 1997; sulle riforme istituzionali che avrebbero seguito l'ascesa al trono dell'ultimo khan di Kalat, Mir Ahmad Yar Khan, nel 1933, cfr. *ibid.*, pp. 117 ss.

Nell'ambito di uno sforzo militare senza precedenti, le “onorate tradizioni” del passato si fondono con le esigenze della solidarietà imperiale, e portano al reclutamento di un corpo cammellato tribale, poi incluso nella sfortunata Indian Expeditionary Force D in rotta verso Bassora. Riferendo dell'istituzione del corpo (di cui era stato uno dei principali sostenitori), Dew osserva come

«from a political point of view, the formation of the Corps has had a most excellent effect, not only in that it has enabled the rulers of the two states [Kalat e Las Bela] with their Sardars and tribesmen to show their loyalty and take a share in the burden of war [...] but also in that it has enabled the feudal system of supplying help to the rulers in time of stress, which had fallen into disuse, to be resuscitated».<sup>34</sup>

Nel discorso politico di Dew, l'istituzione del Baluch Camel Corps rappresentava la felice conclusione del processo storico e istituzionale che aveva condotto alla pacificazione del paese e al ripristino dell'antica solidarietà tribale grazie ai buoni uffici delle autorità britanniche. In questa prospettiva, il ritorno al «time honoured tribal “gham”», «the scale of tribal assistance fixed as due by each Sardar», era “semplicemente” il prodotto del ritorno ai principi della costituzione brahoi. Nella stessa prospettiva, la proposta di Mir Mahmood di contribuire alla costituzione del corpo insieme con i suoi sardar costituiva la dimostrazione della sua volontà di sostenere il nuovo *status quo* e di cooperare al miglioramento della situazione sociale e politica del khanato.<sup>35</sup> Più in generale, si trattava dell'ennesima prova della validità di un accordo politico – sia riguardo al sistema delle relazioni fra il khan e i sardar, sia riguardo a quello delle relazioni fra Kalat e il Raj – «which only required honest, earnest men, endowed with common sense to carry it on».<sup>36</sup>

Tuttavia, nonostante l'ottimismo di Dew, già nel 1915 il Makran è di nuovo in

---

<sup>34</sup> *Political Agent Kalat's Report on the Formation of the Kalat State Camel Corps*, 30.11.1914, BL/OIOC, R/1/34/33. Anche secondo il *wazir-i-azam* «this system of tribal gham was in force in the older times, and has again been revived in this occasion after a very long time». *Report of the Wazir-i-Asam on the Formation of the Kalat State Camel Corps*, 30.11.1914, BL/OIOC, R/1/34/39.

<sup>35</sup> Cfr. *Dew to Ramsay*, 8.3.1915, BL/OIOC, R/1/34/39.

<sup>36</sup> AN OLD MOSS TROOPER, *Two Frontier Policies: Repression or Reprisal*, s.d., BL/OIOC, L/P&S/20/MEMO32; il documento riflette le posizioni delle autorità della Bombay Presidency; citato in un documento del governo del Punjab dell'11 novembre 1876 (*Our Frontier Policy: Memorandum by Col. Black, Military Secretary to the Government of Punjab*, BL/Oioc, L/P&S/20/MEMO32), esso fu probabilmente redatto in tale periodo.

fiamme, con violenze che infuriano fino al 1916. Nel 1917, gli incidenti si diffondono a Jhalawan e da qui alle aree tribali dei Marri e dei Khetran, a cavallo fra Baluchistan e Sindh. Ancora una volta è necessario l'invio di truppe regolari dall'India per portare la ribellione sotto controllo. È un'altra prova dei limiti intrinseci al "nuovo ordine" e della sostanziale inefficacia di una politica prigioniera della necessità di tenere insieme khan e sardar, egualmente riluttanti ad accettare la loro scomoda posizione. Quella che è cambiata è, però, la percezione dell'importanza degli incidenti. L'affermazione definitiva della politica di non interferenza e l'allineamento dei funzionari della Baluchistan Agency alla nuova dottrina contribuiscono molto a ridurre il peso e a farli derubricare a semplici saccheggi, alimentati da sete di bottino e privi di vero significato politico. Il fatto che la loro eco raggiunga a malapena Londra è prova di come – nonostante il conflitto che infuria in Europa e le sue possibili implicazioni "globali" – l'importanza di Kalat agli occhi delle autorità era definitivamente tramontata sia politicamente, che militarmente.<sup>37</sup>

### *Conclusioni*

Su questo sfondo non stupisce il sostanziale fallimento della missione di Hentig e Niedermayer. L'opposizione al dominio britannico rappresentava indubbiamente un punto di convergenza importante per un ampio spettro di attori e non stupisce che così sia stata percepita dai vertici politici tedeschi, in particolare quelli dell'Auswärtiges Amt. Le dimensioni dell'impero, l'intensità delle tensioni che lo attraversavano e la portata dello sforzo in cui era impegnato erano tutti elementi che concorrevano a giustificare la scelta di una strategia di destabilizzazione periferica. Inoltre, allo scoppio delle ostilità (e contro il suggerimento del C-in-C India, sir Beauchamp Duff) lord Hardinge aveva messo a disposizione di Londra due divisioni di fanteria e una di cavalleria per il servizio oltremare; nell'arco di sei mesi questo contributo sarebbe cresciuto a nove divisioni, per un totale di circa 290.000 uomini, circa 210.000 dei

---

<sup>37</sup> Cfr. *Despatch of Regular Troops to Suppress the Disturbances in Jhalawan*, BL/OIOC, R/1/34/36; *Unrest in Makran 1914/1915 and Raids Committed Therein by Transfrontier Baluchis*, BL/OIOC, R/1/34/37; *Idem*, BL/OIOC, R/1/34/38; *Idem*, BL/OIOC, R/1/34/43; sulle sollevazioni dei Marri e dei Khetran, cfr. anche AXMANN, *Back to the Future*, cit., pp. 62 ss.

quali indiani. L'azione di Hentig e Niedermayer (così come quella di Wilhelm Wassmuss e Georg von Kanitz in Persia) mirava, dunque, a diffondere l'instabilità in una regione estesa dal Golfo Persico all'India settentrionale considerata centrale per lo sforzo bellico di Londra. In modo simile, Germania e Italia avrebbero cercato di alimentare il malcontento afgano nel corso della seconda guerra mondiale, di destabilizzare le aree periferiche del Baluchistan e della NWFP e di stringere legami politici e militari con le frange più radicali del movimento nazionale indiano, primo fra tutti il *netaji* del Forward Bloc, Subhas Chandra Bose (1897-1945).<sup>38</sup>

D'altra parte, la comune ostilità alla presenza britannica non costituiva un collante sufficiente a tenere insieme soggetti i cui interessi contrastanti trovavano proprio in tale presenza una sponda importante per il loro perseguimento. Da questo punto di vista, la stessa logica sembra attraversare la corte di Kabul e il sistema di potere di Kalat. In entrambi i casi, il rapporto con le autorità del Raj era visto, infatti, come uno strumento da giocare per rafforzare la posizione dei vari soggetti nei confronti dei propri rivali. Per Habibullah e la sua politica di accentramento e modernizzazione, esso svolgeva una funzione stabilizzante rispetto alle pressioni del “partito conservatore”, incarnato da Nasrullah, da una parte dell'*establishment* religioso e dai *leader* tribali. Per il khan di Kalat e i sardar del Baluchistan, essa s'inseriva, invece, nel gioco di pesi e contrappesi che regolava le loro relazioni e l'oscillazione del potere effettivo fra centro e periferia del paese. Il minor grado di accentramento del potere presente nelle due realtà (in parte, a sua volta, prodotto delle scelte delle stesse autorità britanniche) giustifica questa diversa funzione. Nonostante la convergenza – nella

---

<sup>38</sup> Sulla politica dell'Italia fascista verso il nazionalismo indiano, cfr. per tutti R. DE FELICE, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, Bologna, Il Mulino, 1988; su quella dell'Asse nel corso della seconda guerra mondiale, cfr. M. HAUNER, *India in Axis Strategy: German, Japan, and Indian Nationalists in the Second World War*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1981; sugli aspetti culturali, cfr. K. MANJAPRA, *Age of Entanglement: German and Indian Intellectuals across Empire*, Cambridge, MA–London, Harvard University Press, 2014. Sulla figura di Subhas Chandra Bose, cfr. S. BOSE, *His Majesty's Opponent: Subhas Chandra Bose and India's Struggle against Empire*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2011; cfr. anche H. HARA DAS, *Subhas Chandra Bose and the Indian National Movement*, New Delhi, Sterling, 1983 e E.A. VAS, *Subhas Chandra Bose: The Man and His Times*, New Delhi, Lancer, 2005. Sul suo pensiero politico cfr. per tutti B. CHAKRABARTY, *Subhas Chandra Bose and Middle Class Radicalism: A Study in Indian Nationalism, 1928-1940*, London, Tauris, 1990. Sull'attività del suo periodo “tedesco”, cfr. R. HAYES, *Subhas Chandra Bose in Nazi Germany: Politics, Intelligence and Propaganda, 1941-43*, New York, Columbia University Press, 2011.

missione Hentig-Niedermayer – di tre messaggi potenti come l'appello al  *jihad*, l'indipendenza dell'India e i ripristino della piena sovranità afghana – questi non si sarebbero dimostrati sufficienti a scardinare le basi di tale stato di cose. Così come non si sarebbero dimostrate capaci di scardinarle – venticinque anni dopo e in un quadro socio-politico profondamente mutato – le iniziative italo-tedesche durante la seconda guerra mondiale.